

## Vienna-Budapest: a pedali lungo il Danubio



### Bologna, venerdì 19 luglio 2002.

Ore 22, stazione. Per andare a Vienna con la bicicletta, non si può prendere un treno diretto, perché nessuno ha la carrozza-bici. Si prende quindi il treno per Monaco, un espresso, per poi cambiare a Kufstein.

Ci imbarchiamo quindi su questo treno, ci apprestiamo a mettere le nostre due ruote nell'apposito vagone... ma scopriamo subito che è un delirio: infatti è già pieno! Sono molti i turisti tedeschi e austriaci che vengono in Italia (soprattutto in Toscana, e questo treno viene da Firenze) con le biciclette, sicché il vagone si riempie in fretta. Anche perché - diciamo - non è che le Ferrovie tedesche e Trenitalia si siano sprecate: non è un vagone vero e proprio, ma un piccolo ambito in un vagone passeggeri, dove lo spazio reale è per meno di 10 mezzi, mentre qui ce ne sono una quindicina, inclusi i nostri (e altri saliranno dopo). Dunque, l'organizzazione italiana nel prevedere le necessità appare subito sovrana...

Con le biciclette una sull'altra, e la gente che deve passarci in mezzo, ... ce ne andiamo alla nostra cuccetta. Le ore di sonno non sono molte: si arriva a Kufstein verso le 5.

### Sabato 20 luglio 2002. Primo giorno

Il paesino ci appare in tutta la sua sonnolenza, ma con una bella alba di sole e cielo azzurro. Non perdiamo una sana colazione, con le meravigliose paste cruciali, rivestite di semi di sesamo. Giro del villaggio, con il bel castello bianco, che domina la valle, e i ricchi disegni tipici del Tirolo sulle case. Cominciano le foto.

h. 8.15, treno per Vienna. Notiamo inevitabilmente la differenza: un vagone intero per merci e bici, con un signore gentile delle ferrovie austriache che ci aiuta a caricarle e ci dice dove metterle.

Attraversiamo i bellissimi paesaggi verdi del Tirolo: boschi, campagne, mucche al pascolo, laghi, fiumi, e soprattutto... una rete incredibile di meravigliose (e per noi inconcepibili) piste ciclabili! Immaginiamo già quella che faremo noi, lungo il mitico Danubio, e cominciamo a chiederci perché in Italia non ci sono...

h. 13. Arrivo a Vienna. Ci dirigiamo subito all'hotel prenotato via Internet. N.b.: se dovete andare a Vienna, esiste un servizio di prenotazione centralizzata sul web: basta indicare la zona della città in cui si vuole andare, e la categoria di hotel. Rispondono subito. Io ho chiesto zona centro, il meno caro che ci sia. Mi aspetto quindi una modica pensioncina. Invece... per soli 60 euro in 2, colazione compresa (a buffet, piena di cose buone) ci troviamo in un mega albergone, di quelli con lunghi corridoi labirintici, tv e frigo bar in camera.

(Austria Trend, Hotel Favorita, Laxemburger strasse, Vienna)

Siamo arrivati morti di sonno ovviamente, ma dopo la doccia e un riposino, ci tuffiamo alla scoperta della mitica capitale asburgica. Il tempo è magnifico, non potevamo sperare di meglio. La città stupenda. Tra un giro e l'altro, alla fine della giornata abbiamo pedalato per 37 km.



### **Domenica 21 luglio 2002. Secondo giorno**

Ricarichiamo le nostre bici e ci avviamo verso La Grande Avventura!

Raggiungiamo il parco pubblico lungo il piccolo Danubio, nel centro di Vienna, e ci dirigiamo verso est. In Italia non abbiamo trovato la guida dettagliata della pista ciclabile, che esiste solo in tedesco (e parzialmente in inglese), quindi possiamo solo seguire le indicazioni, e naturalmente il corso del fiume. In certi punti i cartelli non sono chiari e dobbiamo tornare indietro, ma poi la troviamo, ed è bellissimo essere lì. Essendo il fine settimana, è davvero piena di ciclisti, di ogni età. Si vedono anche biciclette strane, di quelle fatte a poltrona, in cui il conduttore sta seduto come davanti alla tv. E non mancano anche le carrozzine per handicap, che girano tranquille. Fatti diversi km chiediamo qualche indicazione a una coppia. Lui spiega in tedesco e lei traduce in inglese, poi stabiliscono che fanno la nostra stessa strada quindi li seguiamo.

Ci spiegano che ci sono varie piste ciclabili lungo il Danubio, e noi dobbiamo seguire le indicazioni per Hainburg (cartellini verdi, con disegno della bicicletta).

Per portarci sulla pista giusta, attraversiamo una vasta zona di spiagge popolate da nudisti. E' incredibile vedere la naturalezza della cosa. In Italia uno che fa il nudista è per forza uno un po' strano, un esibizionista ecc.



In Austria e Germania (dove il nudismo è nato all'inizio del '900, con le prime correnti di new age) è una cosa assolutamente normale, e vedi tante persone di ogni età (molti anziani) che girano nude lungo le spiagge, i ponti, le piste, in mezzo alle biciclette, senza preoccuparsi dei chili di troppo, della cellulite abbondante, delle tette cadenti o delle misure del proprio pisello...

Superata questa zona imbocchiamo finalmente la pista per Hainburg, che è quella giusta per andare poi a Budapest. E' una sorpresa: attraversa per km il Parco Nazionale del Danubio, sicché ci troviamo a pedalare in mezzo al verde (e niente altro che mezzi a due ruote) per una sessantina di km.

Il fiume un po' in lontananza, sempre alla nostra destra. E alberi meravigliosi, spesso zone paludose con ninfee e aironi, qualche baretto qua e là per fermarsi a rinfrescarsi. E' fantastico. Una dimensione sconosciuta in Italia, che forse si sta creando nelle piste di recente creazione (come Po, e Mincio). Il percorso è stupendo, e il tempo azzurrissimo, per tutto il giorno. Arriviamo ad Hainburg nel pomeriggio. Ci riposiamo in un baretto lungo il fiume, poi troviamo stanza in una bella pensioncina a Bad Deutsch Haltung (qualche km più indietro), dove paghiamo solo 44€ in due, colazione inclusa.

Alle 7 di sera, mentre siamo a cena, comincia il diluvio! Sarà l'unica pioggia di tutta una settimana di viaggio. In totale: 74 km.

### **Lunedì 22 luglio 2002. Terzo giorno di pedali**

Lasciamo di buon ora la pensioncina, per riprendere la nostra pista con le indicazioni di Pressburg, che è il nome tedesco per Bratislava.

Il tempo è nuvoloso e sembra minacciare la pioggia, ma per fortuna non arriva. Anzi, così coperto è molto positivo perché altrimenti sarebbe molto caldo, e con tante ore di sole rischieremo una bella strinatura.

Il Parco è finito, ma la pista continua molto bella in mezzo alla campagna. Vediamo da lontano l'immenso castello di Pressburg, e arriviamo alla frontiera. Qui finisce la pista ciclabile, e ci ritroviamo stretti fra le auto e i camion in colonna per la dogana. Varchiamo la soglia dell'Est! Siamo emozionati, eccitati, commossi! Che bello varcare una frontiera in bicicletta! E poi qui, dove una volta si supponeva esservi una cortina di ferro. Come se il mondo fosse stato diviso fisicamente tra un buoni e cattivi...

Ci ritroviamo immediatamente sbalzati in un altro mondo. Le lussuose macchine occidentali cedono il posto ad auto dal sapore retrò: modelli tipo 128 e 124 Fiat (ma sono Lada, sovietiche), piccole Bianchine (...se cambio macchina, vengo a comprarla qui!).



E poi la periferia. Bratislava ci presenta subito tutta la sua decadenza del passato sovietico. Quartieri con palazzi giganteschi, tutti uguali, pluridecennali, che non hanno ancora visto un restauro. Vernici scrostate, ferri arrugginiti... Mi prende un tonfo al cuore. Un pugno allo stomaco. Non posso non ricordare i racconti alla Milan Kundera (del resto, è nato in quella che era la Cecoslovacchia). Un mondo in cui la vita di tutti era dominata dall'alito spaventoso del KGB. Attraverso questi quartieri con un senso di angoscia. Mi chiedo cosa e quanto abbia passato questo paese, questa gente, in un secolo di oppressione. Mi chiedo come stia adesso. Per me il contrasto è così forte che mi mette una profonda tristezza. Non riesco a immaginare come potesse essere prima! Prima della caduta del muro e dell'apertura all'Occidente.

La strada, trafficata ma per fortuna non troppo lunga, ci porta al centro città (Bratislava dista 13 km dal confine ungherese, e 4 da quello austriaco). Qui per fortuna troviamo un altro mondo ancora. Il centro storico di Bratislava, come sapevo, è bellissimo. Non c'è un mattone fuori posto. Tutto è meravigliosamente decorato e conservato, con i suoi colori e i suoi stucchi barocchi. Visitiamo il bel duomo di San Martino, dove un tempo venivano incoronati i re d'Ungheria, e pedaliamo tra chiese e palazzi, viuzze piene di caffè e turisti, bancarelle con oggetti artigianali. Passiamo la giornata qui, incantati dall'atmosfera magica di questa città, poi riprendiamo il nostro cammino verso l'Ungheria.

Fatichiamo un po' a trovare la pista lungo il fiume. Riattraversiamo un pezzo di periferia, poi finalmente troviamo il percorso giusto, che è molto bello, simile a quello del parco nazionale in Austria. La pista si inoltra nella bellissima campagna slovacca, con km da pedalare tra campi di girasole, di grano, di mais, e praticamente niente altro. Arriviamo al confine con l'Ungheria. Di nuovo un pezzo di trafficata strada statale, e finalmente arriviamo alla meta del giorno: Mosonmagyaróvár. Un paesino carinissimo, dove alloggiamo in una casa con una giovane famiglia che fa bad-and-breakfast: 35 euro in due, sempre di meno! Marito e moglie sono molto cordiali e carini, peccato parlino poco inglese. Ci danno una bella cameretta in mansarda, di fronte a un braccio di fiume. Anche questo paesino è ben conservato, e ha la sua strada centrale piena di caffè, negozietti, ristoranti. E cominciamo a buttarci sul gulasch!

E' proprio bello essere qui. Si respira un'atmosfera bellissima, contadina, come poteva essere da noi negli anni '50-60.

Km percorsi in giornata: 84.



### **Martedì 23 luglio 2002. Quarto giorno**

Direzione è Gyor (la O ha sopra i due puntini, e si legge a metà tra la o e la e). Anche qui km di pista bellissima, in una campagna che finalmente gratifica anni di miei rimpianti di vita bucolica. Mi fermerei qui! In questa dimensione che sembra naif, almeno agli occhi di una turista di passaggio.



Arriviamo a Győr, che è una meta turistica importante per l'Ungheria. Troviamo pullman da vari paesi. In effetti è molto bella, tutta antica, circondata dall'acqua. Probabilmente varrebbe la pena di fermarsi qui a dormire, ma noi non abbiamo molti giorni di vacanza, quindi preferiamo velocizzare il percorso per dedicare più tempo alla visita di Budapest. Così, dopo qualche ora in visita a Győr, decidiamo di prendere il treno per la prossima tappa: la cittadina di Tata. Tra l'altro, ci risulta che fra le due non vi sia pista ciclabile, quindi il percorso non sarebbe molto piacevole. Il treno è sempre interessante. Si attraversa una bellissima campagna, si incontrano i pendolari.

Anche questo treno ha il sapore decadente dell'est. Sono vagoni vecchi e poco puliti, che portano le miserie, le fatiche, le speranze, di gente semplice, vestita in maniera povera (o almeno risulta povera ai nostri occhi, abituati ad avere molto di più del necessario).

Arriviamo a Tata nel pomeriggio, e finalmente ci prendiamo un po' di riposo. Pensioncina carina sul lago, e relax sulle stuoie tra gli alberi. Bello. Anche qui una bella pista costeggia il lago della cittadina, rendendo alla vita quotidiana una dimensione di grande relax, per famiglie con bambini biondissimi che portano qui biciclettine, pattini e monopattini (ormai le mode sono sempre le stesse ovunque!).

Una bella cena in una trattoria dal sapore felliniano. Camera con colazione a 30 euro!

53 km pedalati.

### **Mercoledì 24 luglio 2002. Quinto giorno**

Da Tata la tappa successiva è la città di Esztergom. Ci sono due percorsi possibili per arrivarci, senza pista ciclabile. Un percorso interno (via Tatabanya) su una strada provinciale con poche macchine, che va su e giù per le colline per poi immettersi nella statale. È un percorso che dall'inizio segue la statale, che è più trafficata ma più veloce, e segue il fiume. Noi decidiamo per questo secondo, un po' per seguire il serpentone blu che ci ha fatto venire qui dall'Italia, un po' per evitare il saliscendi delle colline. La strada è bella e possiamo vedere il fiume, ma le macchine e i camion sono molti, specie nell'ultimo tratto (che si fa in ogni caso, anche venendo da Tatabanya). Sicché, quando arriviamo a Esztergom sono stanchissima e un po' sconvolta per la tensione, visto che molti guidano sparati. La città è molto carina, con una parte alta, una famosa basilica e un castello-museo, da cui si ha una vista stupenda sulla valle del Danubio. Siamo molto stanchi, i km percorsi 72, non nelle condizioni migliori. Troviamo un albergo che costa un po' più della media: 60 euro con colazione, sempre per due persone. I proprietari, padre e figlio giovane, sono molto cordiali e parlano un buon inglese.

### **Giovedì 25 luglio 2002. Sesto giorno di viaggio**

Onde evitare di fare altri km nel traffico, e anche perché ci piace l'idea della navigazione lungo questo fiume stupendo, decidiamo di prendere il battello. Andiamo alla cassa mezz'ora prima della partenza, che è alle 9 di mattina. Però...non sapevamo una cosa: che hanno già caricato una montagna di biciclette! (principalmente di viaggiatori tedeschi e austriaci, e qualche francese). Ci mettono un po' in ansia dicendoci che non se ne fa nulla, non c'è posto. Al contempo ci dicono di aspettare. Se non ci prendessero andremmo in treno, ma ovviamente l'idea del fiume è molto più attraente. Alla fine imbarcano sia noi che una famiglia di 4 persone, con altre 4 biciclette. Che bello vedere tanta gente che fa vacanze così! E notiamo che la maggior parte è gente in là con gli anni, dai 50 in su, e ci sono famiglie intere, e un gruppo di sole donne. La maggior parte dei tedeschi è venuta in bicicletta da Passau, facendo quindi il tratto più famoso della pista ciclabile lungo il Danubio. Noi non abbiamo potuto farlo perché sono necessarie due settimane di ferie per fare da Passau a Budapest, e noi ne avevamo solo una. Quindi...rimane nel cassetto per la prossima volta (insieme a molte altre ipotesi e itinerari, dato che questo modo di viaggiare ci sta piacendo tantissimo, e già sogno di pedalare in tutta Europa, dalla Provenza alla Scozia, dall'Olanda alla Carelia...!).

Il percorso in battello, inutile dirlo, è meraviglioso. Le sponde del fiume sono verdi e naturali, con pochissime costruzioni, in rari centri abitati. Tutto il resto, alberi e spiagge. Qualche tenda ogni tanto, qualche pescatore, bambini che fanno il bagno.

Scendiamo nella cittadina di Szentendre, che è l'ultima tappa prima di Budapest. Anche qui troviamo la bellezza del centro storico, una stupenda chiesa ortodossa serba, un ristorante con enoteca e museo del vino e della grappa, ragazzi che suonano violino e violoncello nella piazza centrale, tra le carrozze, i cocchieri e

consueti barettoni gremiti di visitatori... Ci deliziamo tra le bancarelle e quest'atmosfera d'altri tempi, per poi prendere l'ultimo tratto di pista ciclabile: quella che ci porta a Budapest. Mitica capitale d'oriente, non vedo l'ora di conoscerti!

Il percorso non è molto lungo, e quasi interamente su sola pista ciclabile. La città ci accoglie da un parco sul fiume, questa volta riusciamo a non sbagliare strada, nonostante indicazioni mancanti e poco visibili. Sono determinata a non inoltrarmi nel traffico cittadino, e sto ben attenta a non perdere un colpo!

E finalmente... eccolo lì, l'emblema della città: il palazzo della Parlamento, con la sua imponenza e le sue guglie bianche, sulla riva di Pest.

Fatichiamo un po' a trovare un albergo non troppo caro, ma alla fine ci piazziamo in uno ottimo, a Pest, vicino a Piazza Oktogon. Siamo al decimo piano, restiamo due notti. Posizione strategica per ogni giro della città, e proprio su una piazzetta che la sera - scopriamo - riempie di gente i suoi pub moderni e "golosi".

Dopo cena, troviamo aperta la bella chiesa di Santo Stefano, anch'essa emblema della città, con i suoi alti campanili. C'è funzione alle 9 di sera. Un'atmosfera particolare, tutta la chiesa al buio, e luce solo nell'abside. C'è molta gente. Dicono il rosario, poi Messa.

Andiamo a dormire. Oggi abbiamo pedalato per 37 km.

## **Venerdì 26 luglio 2002. Settimo giorno di viaggio**

Budapest. E' grandissima, imperiale!

La giriamo senza sosta in lungo e in largo, dalla mattina presto. Meravigliose biciclette! Se fossimo a piedi, non riusciremmo mai a vedere tante cose in un giorno, neanche a prezzo di spendere soldi per stressarci nel traffico con un taxi.

Cominciamo con il bel parco di Varosliget, all'estremità orientale della riva di Pest, dove è il museo delle tradizioni agricole, che non visitiamo perché apre più tardi. Vi è anche il bell'edificio liberty delle terme, e lo zoo.

Poi, dalla parte opposta rispetto al centro di Pest, il quartiere ebraico. La Sinagoga, il museo, il memoriale, l'Albero della Vita (tante foglioline, tutte in ferro, con incisi i nomi dei tanti uccisi). Tra i nomi ricordati delle persone amiche, anche quello di Giorgio Perlasca. C'è il vecchio cimitero, dell'epoca del ghetto, che possono visitare soltanto gli ebrei che abbiano parenti sepolti lì.

E' sempre toccante visitare questi posti, immaginare l'ecatombe, il rogo che fu tra queste mura, tra questi bei palazzi ora pieni di vita. E mentre sono qui, non posso non ricordare i fantastici racconti di Moni Ovadia, ebreo bulgaro, che tanto ha scritto e recitato sulla ricchissima cultura degli ebrei dell'est, con la loro lingua yiddish, e la musica glezmer (che tanto ha dato al mondo, specie alla musica americana, tramite i nomi più famosi degli ebrei della diaspora hitleriana), con le loro cittadine tipiche, gli shtetl, diffusi in tutto l'est, fino al giorno dello sterminio. Bella la sinagoga.

Riprendiamo a pedalare. Abbiamo solo un giorno, domani a quest'ora saremo già in un altro mondo.

Non posso perdere la visita del Museo etnografico, proprio nella piazza posteriore al Parlamento. E lì... un altro incanto! E' un museo fatto molto bene, con le sale che in modo molto razionale e didattico mettono in mostra la vita che fu nelle campagne ungheresi, fino all'inizio del '900. E' soprattutto davanti alla ricchezza e bellezza dei tanti vestiti tradizionali che rimango stupefatta. I disegni, i colori, i tessuti delle gonne plissettate o ondulate, i ricami e i merletti, per donne e per uomini, l'accuratezza dei copricapo e dei gioielli... (Come sempre, mi chiedo perché tutto questo è sparito, per lasciare il posto a pantaloni e camice che sono sempre gli stessi, da Lisbona a Honk Kong, da Stoccolma a Salvador Bahia! ...e lo chiamano sviluppo. Come fantasia eravamo più ricchi prima!!! ). Molto belle anche le sale sull'arredamento, le feste, le tradizioni delle molteplici religioni che in quest'area di mondo hanno da sempre convissuto, le fiere, i mestieri di una volta, i giochi dei bambini,... Insomma, un museo da non perdere se vi interessa sapere qualcosa dell'Ungheria che fu.

Nuovamente in bicicletta, ci aspetta la parte più famosa della città: la salita alla collina di Buda, con i suoi palazzi e le sue chiese. Qui troviamo una marea di turisti, tante carrozze con cocchieri e bionde cocchiere,.. e in effetti, è davvero bello, non sai da che parte girare, dove fare foto: le faresti ovunque. Ad ogni facciata, ad ogni spigolo di casa, ad ogni insegna antica. Tutto è magico in questa città. Sia nella pianeggiante Pest, che nell'alta Buda, da cui si domina stupendamente il solito fiume, con il suo lento andare. Dopo un lungo giro per ogni strada e stradina, ripercorriamo il lungo ponte pieno di gente che ci riporta sull'altra sponda. Passeggiamo nella zona pedonale di Pest, anch'essa piena di turisti vivaci e contenti, per poi avviarci a cena, nella bella piazzetta sottostante il nostro albergo.

I localini qui si susseguono, tutti belli, moderni, con camerieri giovani e in gamba. Dappertutto c'è l'aria condizionata all'interno, nonostante non sia per niente caldo, fuori. E anzi scopriamo che questi locali ...sono equipaggiati di coperte! I clienti sulla piazzetta che hanno freddo, possono venire riscaldati da morbidi plaid.

Oggi abbiamo percorso 33 km., stando solo in città.

Siamo alla fine del nostro viaggio. Bello. Proprio bello. Anche più di quanto ce lo aspettassimo.

### **Sabato 27 luglio 2002. Ottavo giorno, sulla via del ritorno**

Il treno per Vienna è alle 9,20. Ripercorriamo la bella campagna, tra un cielo azzurrissimo e un verde intenso, come possono essere intensi solo i colori dei paesi freddi, che non conosco il bianco della nostra afa estiva.

Arriviamo verso mezzogiorno, e siccome abbiamo circa tre ore di attesa, ripercorriamo le vie del centro di Vienna per un ultimo saluto. Meravigliosa, piena di sorprese, ad ogni angolo. Certo, qui tutto è moltiplicato per non so quante volte, rispetto a una capitale ben viva come Budapest. I locali, i negozi, le persone per le strade... Salta agli occhi, secondo me, il fatto che la media della gente in Ungheria è più magra, sta bene, mentre qui non si contano gli obesi. Pance deformi che immagino piene di birra! E poi, se a Budapest ci sono gran bei negozi di ogni genere - abbigliamento, arredamento, artigianato - qui mi colpisce l'aggressività dell'offerta. A Budapest non manca nulla. Qui tutto è "di più". Più del necessario. Più dell'accettabile. Per la prima volta, venendo dall'est all'occidente, sento palpabile l'aggressività del nostro mondo, per il suo intrinseco modo di essere. Mi viene da pensare che forse per questo siamo inevitabilmente sempre più aggressivi: per resistere all'aggressione. Quella di un mondo in cui si può vivere solo se si compra. E solo ora, a questo confronto, mi rendo conto della verità di tante filosofie sulla schiavitù intrinseca alla civiltà dei consumi. Non è vero che rende liberi, ma la sua seduzione ci inebetisce tanto al punto di farcelo credere.



E così, tra queste elucubrazioni e l'estasi davanti alla ricchezza dei ghirigori asburgici, mi ritrovo per l'ultima volta alla stazione di Vienna West, a caricare le biciclette sul treno per Kufstein. Riattraversiamo il bellissimo Tirolo, nuovamente ci arrabbiamo per le tante piste ciclabili che qui ci sono e da noi no, vediamo da lontano il bel castello di Salisburgo (che si somma alle mete future messe nel cassetto), e poi verso le 19 scendiamo nuovamente nel paesino che ormai conosciamo. Anche qui abbiamo da attendere un paio d'ore, così rivediamo il centro, che avevamo visto all'alba, ora con le persone a passeggio.

Verso le 21,30 dovrebbe arrivare il treno da Monaco: incredibile, è in ritardo di 30 minuti! Allora anche i treni cruciali fanno cilecca qualche volta!

Aspettiamo pazientemente, anche se fa un po' freddo. Finalmente arriva, corriamo verso la carrozza bici. "Carrozza bici? Qui nessuna carrozza bici!" come sarebbe a dire?! Noi abbiamo la prenotazione su questo treno! "Fate vedere la prenotazione! ..No, sbagliato, vostro biglietto errore, qui niente carrozza bici!" Inutile insistere con un tedesco. Non si può salire e basta. Il superefficiente bigliettaio di Bologna ci ha fatto sì la prenotazione...su un treno sbagliato! E quando c'è il prossimo? A mezzanotte e quaranta. Altre 2,30 h.!! Fa sempre più freddo. Tiro fuori da leggere: "Il rogo di Berlino", autobiografia dell'infanzia di Helga Schneider, molto bello (regalo di una mia bimba a scuola, a Natale scorso). E aspetto pazientemente, tirando fuori il pile per la prima volta.

Finalmente arriva. Parcheggiamo. Questa volta il vagone non è ancora pieno. Troviamo persino un'insperata cuccetta. Alle 7,30 siamo a Bologna. Grazie Est!

(In totale abbiamo pedalato per 420 km).

Silvia Montevicchi